PER LO P. F. GIACINTO CELLE

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

ORATORE SACRO IN S. DOMENICO MAGGIORE

Nella Quaresima dell'anno 1844

RIME

DELL' AB. FRANCESCO SILVESTRE

DI S. GIORGIO NELLA BASSA LUCANIA

ACCADEMICO TIBERINO.



NAPOLI
TIPOGRAFIA BANZOLI
1844.



CANZONE PRIMA

IL BANDITORE EVANGELICO

> Questo tuo grido farà come il vento,
> Che le piu alte cime più percuote;
> E ciò non fia d'onor poco argomento.
> *Dante. Parad. xvii.*

O del Fattore eterno
Figli, che di sue mani
Opra più bella, pellegrini errate;
Che del lume paterno
Orbi, gite lontani
Da quel ben che solleciti bramate,
E invan quaggiù cercate;
Udiste ove vi appella
Il bronzo a mesta voce,
Del Dio che pende in croce
Apportator dell' inclita novella?
Meco al tempio venite,
E quel che vidi (oh maraviglia!) udite.

LA' dove alta si estolle
L' alma magion di Dio,
Che del Gusmano la milizia accoglie,
Non so se in pensier folle
Di sogno infra l' obblio,
O in sensi assorti, cui ragion si toglie,
Vidi in sacrate spoglie,
Qual sole in nube ascoso,
Pellegrino gentile,
D' etade in fior virile,
Dolce grave modesto e in un pietoso:
Non so s' uomo o angel fosse;
So che dell' alma le potenze scosse.

ANGELICO splendore
Luceagli in volto, e avea
Qual è in spirto celeste uman sembiante;
Gli occhi eran stelle; il core
Di bel desio gli ardea,
Ch' ogni petto di sè rendeva amante:
Tal dalle cime sante
Discese un dì del Sina,
Cinto il capo di luce,
Il Taumaturgo Duce
Portator della legge alta e divina:
Nunzio ei del ciel venìo:
Udii la voce, e voce era di Dio.

Di schietta fè, di speme
Nella fronte serena
Splendeagli il raggio, e di pietade antica:
Alto il gran cor gli preme,
Quale a chi amando pena,
La salvezza dell' alme al ciel sì amica:
Dalla bocca pudica,
Quali saette ardenti
Temprate al foco eterno,
Che accende amor superno,
Uscivan voci di virtù potenti;
E tale fean ferita,
Che davan morte, e colla morte vita.

Portava ei la parola,
Che nell' immensa mente
Dell' increato genitor specchiata,
Eterna è al mondo sola;
E al cui sonar potente
Fu ogni cosa nel mondo un dì creata;
E che poi generata
Da intatta verginella
Cinta dallo splendore
Dell' infinito Amore,
In terra apparve beatrice e bella:
Verbo, cui tutto cede,
Da cui chi è vinto vincitor si riede.

QUANTE udiron favelle
Greche e Latine genti ,
E Sorìa ne' suoi tetti antichi e varî ,
Tutte si sciolgon belle
De' suoi labbri ai concenti
In tosco amabil suono ; e son sì cari
I dolci modi e rari
Che in sua facondia tiene ,
Che costringendo alletta ,
Punge arde, e insiem diletta ;
Nè cor scampa del dir l' auree catene :
E sì l'.alma convince,
Ch' ogni baldanza ogni perfidia vince.

L' alta parola e nuova ,
Qual nel buio la face ,
Ogni tenebre rompe all'intelletto ;
Ciascuno in essa trova
Dolce sollievo e pace
Alle ree cure e a' procellosi affetti:
E tal scende ne' petti ,
Qual matutina stilla
Di rugiadoso umore
Sull' appassito fiore ,
Che tosto s' alza, e in suo colore brilla ;
E qual la luce amica
Del sol ravviva l'erbe in piaggia aprica.

Se al peccator l' orrendo
Suo stato reo dipinge,
Ed ira e piaghe e morte a lui minaccia;
Se al giudizio tremendo
La mente chiama, e pinge
L' eterno duolo; oh qual nel cor gli caccia
Freddo timor che agghiaccia!
All' orror che gl' infonde,
Il turba sì, che ei tutto
Mosso a tristezza e lutto,
Di se medesmo seco si confonde:
Del suo fallir vergogna;
E sciolto in pianto a miglior meta agogna.

Che se della bontade
Di Dio l' ample grandezze
Egli dispiega e l' infallibil giuro;
E della sua pietade
Mostra le tenerezze,
Che pei pentiti non mai stanche furo,
Ogni cor empio e duro
Fatto a quel dir più molle,
Vôlto a speranza fida,
Tutto in colui confida
Che i baldi umilia ed i compunti estolle:
E prega e piange ed ama
Far sol quel che Dio vuole, e Dio sol brama

Così per valli e monti
De' regni di Giudea
Le profetiche trombe un dì tonaro ;
E tal pe' fiumi e fonti
Della foresta ebrea
Del Battista i ruggiti rimbombaro ,
Di fier leone a paro :
E fur visti tremanti
Smarriti in lor pensieri
Re , plebe, e cavalieri ,
Satrapi e duci in umili sembianti :
Chè non v' è chi resiste
A Dio che parla ; ed ei suoi messi assiste.

Chi può dir la loquela
Quanto in sublimi note
Sopra il corso mortal suona gentile ?
Se i misteri disvela ,
Le menti illustra e scuote,
E ne sgombra ogni affetto e pensier vile :
E se il tonante stile
Alla gran legge intende ,
Or il santo timore ,
Or speranza ed amore
Desta nel cor , cui grato punge e accende :
Spira con sua dolcezza
Odio alla colpa, e alla virtù vaghezza.

Oh qual dolce languire
A sua casta favella
Del ben, cui cede ogni altro ben mortale!
Qual soave morire,
Se le accese quadrella
Scocca nel dir della beltà immortale!
D' ogni altro ben ch' è frale.
Allor rotto l' inganno,
Ogni mondan diletto
Ratto fugge dal petto,
E tutt' altre bellezze indietro vanno:
Sol per Dio sente ardore;
Solo a lui l' alma pensa, e per lui muore.

Se della gioja e pace
Ei parla, che dal viso
Di Dio, nell' alme in cielo accolte scende;
Tal del gaudío verace
L' innamorato riso
Gli appare al volto, ch' ogni cor s' accende:
E sì nobile apprende
Della gloria che mira
Amoroso desio
Di volar presto a Dio,
Che a quel solo pensier s' ange e sospira:
E impaziente l' alma
Brama discior dalla corporea salma.

Ben i vecchi portenti
Dio rinnova fra noi
In lui dell' apostolico valore:
Mira come le genti
Pendon dai labbri suoi,
Prese in un da letizia e da stupore:
Chiaman beate l' ore
In che lor parla, e 'l seno
Che l' infantò, e felice
La poppa a lui nutrice;
E 'l dicon stella nata in ciel sereno,
Ad illustrare il calle
Che mena al ciel da nostra oscura valle.

Canzon, tropp' alto intendi
A poggiar coll' inferme e basse piume:
Taci, che invan pretendi
Fissar lo sguardo a così chiaro lume:
Ad angelico merto
Solo il ciel tesser può di lodi un serto.





CANZONE II.

IL CAMPIONE DELLA CHIESA

...... Io mi son un che quando
Amore spira, noto, ed in quel modo
Che detta dentro, vo significando.
Dante Purg. xxv.

Qual novello furore
Di sè tutto mi prende,
E me medesmo da me lungi sbalza ?
Qual cupo alto fragore
Per l' aer si distende
D' armi e d' armati ; e qual turbo s' innalza
Che ad ora ad ora incalza ?
Odo suoni e clamori,
E fremiti indistinti
Di vincitori e vinti ,
Qual grida a gioia , e qual geme a dolore !
L' intendo ; un nuovo vanto
Dell' uom di Dio s' offre materia al canto.

Qual fera guerra ultrice
Al mondo si prepara ,
E de' Demonj al fero duce e tristo !
O qual' età felice
Per gli eletti si schiara !
Già già il Campion di Dio muove all' acquisto
Del gran popol di Cristo :
Già l' usbergo di fede
Cinge il prode guerriero ;
Di giustizia il cimiero
E il brando stringe ; e già virtù il precede :
E ai vincitori passi
S' appianan monti e fiumi e spechi e sassi.

Uscite dalle crude
Nere bolge d' averno
Mostri feri , atre furie anguicrinite ;
Dall' orror che vi chiude,
O ribelli all' Eterno
Spirti maligni, alla gran pugna uscite :
La orrenda idra di Dite
Vosco muova : vi sfida
L' alto campion di Dio ;
Egli al cimento rio
Vien sol ; chè il cielo in sua virtù l' affida :
Egli già tiene il campo ,
E già balena di sua spada il lampo.

Ecco, dell' oste orrenda,
Ch' urla minaccia e freme,
Venuto è a fronte al tenebroso stuolo :
Con sua virtù stupenda
L' urta scompiglia e preme,
Fere, ancide, fracassa, e abbatte al suolo :
Del grand' impeto al volo
Qual fia nemico tolto ?
Di suo brando alla possa
Non è chi scampar possa ;
Già spento è l' empio stuolo, e in polve vòlto :
È vincitor colui
Che per Dio pugna : e chi resiste a lui ?

Potente in sua virtude
Lieta vittoria e presta
Portò d' inferno il campion forte e fido :
Già l' inno di salute
Di Dio la plebe a festa
Intuona ; udite di letizia il grido
Suonar di lido in lido :
Piange il nemico fero
Di sue sconfitte, e rugge,
E di rabbia si strugge,
Che fiaccato quaggiù mira suo impero :
Trema l' abisso ; e il regno
Di Dio trionfa e del gran Cristo il segno.

Tal per poter superno
Furon di prischi duci
Le inique schiere dissipate e spente :
Tal fè Betulia scherno
E Solima alle truci
Truppe infedeli a lor sterminio intente :
Dio quell' eletta gente
Contro gli empî protesse ,
Fu lor scampo ai perigli ,
Guidò l' opre i consigli ,
E in sua potenza gli orgogliosi oppresse :
E il combattere è vano
Contro quei cui Dio regge e mente e mano.

Deh perchè mai qui accolto
Non è l' eletto gregge
Del divino amoroso almo pastore ?
Vedria qui in un raccolto
Di lui, che il pasce e regge,
Trofeo di palme e'l vendicato onore ;
Colla gioia il vigore
In sen gli cresceria ;
Fidato a sì gran Duce
Pel sentier che conduce
All' alma patria ove ciascun desia ,
Avria ne' suoi consigli
Armi potenti a superar perigli.

Rotta l' oste furente,
Vola all' empia cittade
Il Gran Duce, a disfarne ogni ricetto :
Al suo grido potente
Scossa e tremante cade
Ogni torre ogni muro ed ogni tetto ;
Già sul suol maledetto
Spent' ella eterno giace ,
Quale un dì fu di quella
Gerico a Dio rubella ,
Cui lo sdegno del ciel per sempre sface ;
Nè più sorger la lassa ,
E il fedel pellegrin l' insulta e passa.

Qual è mai , d' onde uscìo
Tanta in petto mortale
Virtù celeste in uman velo ascosa ?
Certo dal ciel venìo
Angelo in uman frale ;
O lo spirto divino in lui riposa ;
Ovver (mirabil cosa !)
Dei vecchi duci e vati
Il valor gli trasfuse,
E i pregi tutti infuse,
Onde superbe fur le antiche etati ;
O del Gusmano Padre
Dio lo scelse a campion tra l'ample squadre.

Ei che sul tutto ha impero,
E con sapienza arcana
Mantien della sua legge e fè l' onore,
Egli al suo messaggiero
Mente e luce sovrana
Diede, e al petto virtude, ai detti ardore;
Egli inspira a quel core
Dolci sensi; ei fa bella
L' umile e generosa
Sua parola pietosa,
Che di nuovi trofei la Chiesa abbella:
Son glorie della Croce
Le maraviglie di sua eccelsa voce.

Ben valor di quel legno
Quest' è, che santo e invitto
Ogni cosa a se trasse, e a cui s' inchina,
Di Dio l' immenso regno:
Ei che al popolo afflitto
Ruppe i ceppi, aprì il mar, l' oste a ruina
Diede. e a morte meschina;
Ei ch' Israel diletto
Guidò per vie diserte,
Appianò valli ed erte,
Dai sassi ebb' onda, e dal ciel cibo eletto:
Egli è nel duro agone
Spada, usbergo, elmo, e scudo al gran Campione.

Ed è invitto potere
Questo ancor del gran nome,
Cui terribile e cielo e terra adora:
Cui le infernali schiere
De' Demoni già dome
Prestan curve e tremanti omaggio ognora:
E al cui suono talora
I rei morbi fuggiro,
Tornò agli orbi la luce,
E della morte truce
Spesso fur rotti i colpi iniqui e diri:
Esso di sua virtute
Orna a lui la parola, e vien salute.

Dunque per sì gran dono
A Dio, somma bontade,
Da noi grazia perenne e onor si dia:
A lui che d' alto trono
Con paterna pietade
Mira quaggiù a salvar sua greggia pia;
Ne sian lodi a Maria,
Che dal figliuol divino
Pietosa a noi l' ottenne,
Sicchè maestro ei venne
Che ne guidi ad eterno e bel destino.
Deh! sia sua voce udita;
Avrassi in lei la verità la vita!



CANZONE III.

IL RITRATTO

Quel sol che pria d' amor mi scaldò il petto,
Di bella verità m' avea scoverto
Provando e riprovando, il dolce aspetto.
Dante Parad. III.

Poichè virtude è un sole,
Che le pupille stringe,
E con fiamme gentili investe il core;
Ed a nove parole,
E a pensier novi spinge
Col suo celeste amabile splendore;
Questa col bel chiarore
Che da nobil Giacinto
Move, così mi prese,
Che a intessergli m' accese
Serto, ond' ogni mortal lauro fia vinto:
Musa, che in ciel ti bei,
Spira celeste ardore ai carmi miei.

Quanti nell' alma bella
Son vaghi pregi e rari,
E son sì eccelsi ed ampli i merti suoi,
Che non sa la favella
Tra i molti e così varî
Qual prima annoverarne e qual di poi:
Anzi dai lidi Eoi
Fino al sole occidente
Dell' uno e l' altro empiro
Gli astri, e lor ampio giro
Potria meglio assegnar l' umana mente;
Che disegnar gli egregi,
Ond' ei va carco, sovrumani fregi.

Pur benchè sia l' ingegno
Tardo, e la vena esile,
Debil la lingua ed il vigor del petto;
Pur di lui non indegno
Fia quel che in basso stile
Tributeragli il cor, tenero e schietto
Pegno di caldo affetto.
Dunque il dirò portento,
Cui quel che in cielo siede
A noi benigno diede
Di sua possa e sapere in argomento:
E il dirò tal che chiude
Di natura e di grazia ogni virtude.

UANTE bellezze aduna
In suo seno natura ,
Ond' uom quaggiù fia che si pregi e vante,
Scelse ella ad una ad una
Qua e là da ogni fattura
E ne fè fregio al nobile sembiante ,
Segni a virtudi sante :
Mostra la fronte ai gigli
Del pensier la purezza :
Del pudor la dolcezza
Dice che il guardo a tortora somigli ;
Di sua modesta fede
Al volto di colomba ognun s' avvede.

E porporine rose
Diero alle guance intatte
Il vermiglio , ond' è adorno il casto viso ;
Su i labbri il ciel gli pose
Più che di mele e latte
Dolce favella ; indi vi sparse il riso
Grato di paradiso :
Tutto in somma in lui piace ;
Muove qual cervo snello ;
E in suoi passi ognor bello
Torna ; che nunzio egli è di eterna pace ;
E che a svelar venìo
Nel sembiante e nell' opre il Figlio Dio.

Per chi potrà dell' alma
Annoverar gli augusti
Pregi, onde chiaro egli fra noi risplende?
A quante Iddio dà palma
In ciel virtù tra i giusti,
Tante nel cor magnanimo Ei comprende;
E tal scuola ne apprende
Nostra misera etade,
Che dai suoi santi esempî
Commossi i giusti e gli empî,
Un cresce ed altri torna alla pietade:
O felice chi a lui
Compon sua vita, e segue i passi sui!

Ben fugli il ciel cortese
Di bei doni celesti,
Onde arricchì lo spirto suo gentile;
E pur ei sempre intese
Ai sensi e agli atti onesti
A starsi ascoso in povertade umile;
E tutto avendo a vile,
Che il mondo van gli offria,
E che Cristo non fosse,
Ratto al diserto mosse;
U' morto al mondo, a vita oscura e ria
Diessi in cella romita,
Che può chiamarsi più morte che vita.

O come in sè del divo
Gesù, maestro e duce
Esprime all' opre e al dire il mite ingegno;
Più spesso al pensier vivo
Obbietto a morte truce
Offrendolo, qual fu confitto al legno,
Il fa a sua doglia segno;
E in pascersi è sì vago
Di sue pene cocenti,
Che al core i suoi tormenti
Prova, e di lui s' investe e fassi imago:
Oh beato patire
Che fa bello agli amanti anche il morire!

Dunque stupor non fia
S' ei strugger di pietade
Per l' umane miserie ognor si sente;
Ciò apprese ei dalla pia
Croce, di caritade
E d' opre eccelse artefice potente;
Benigno ella e paziente
Il diede; e tal lo crebbe
Il riverente affetto
Di tenero diletto
Ver l' augusta Maria, che a madre egli ebbe:
Chè un core ad essa fido
Di dolcezza e pietade è amabil nido.

E neppur fia stupore
Se tanta in lui riluce
Nobil virtude a gentil grazia aggiunta :
Chè dove il santo amore
A mente e petto è luce,
Ivi onestade è a cortesia congiunta :
Perciò di lui compunta
Resta ogni alma ; ed ammira
I suoi casti parlari
Schietti sublimi e varî :
E chi lo vede e l' ode, in cor sospira
Per lui d'ardente brama ;
Ed Angel cinto d' uman velo il chiama.

Perciò avvien che beato
Ciascun lo stima e 'l dice ;
Che tale è quei ch' alma ha sì grande e bella :
Sol nuovo in terra nato
Altri il noma ; e felice
L'Ordin Gusmano, che in sè l' ebbe, appella :
Ed altri il dice stella
Del cattolico mondo,
Che di Tommaso al fiume
Bevve il celeste lume,
Di lui che vide a ogni saper il fondo:
Altri lo dice tale,
Che il secol nostro a lui non ebbe uguale.

Anzi di tutte antiche
Etadi egli dimostra
Chiuso in sè del saper l' ampio tesoro ;
Chè a lui le carte amiche ,
Onde ingegno s' innostra ,
Diero di lor dottrina il più bell' oro :
Propizia al bel lavoro
Gli diè Grazia sì presti
Raggi , e chiare faville ,
Che in sè vive scintille
Accolse di misteri alti e celesti.
Salve , o sol d' alma luce ,
Di Dio Profeta , e del suo popol Duce !

Canzon , raccogli i vanni ;
Troppo ardita t' inoltri in l' ampio mare
Di tanti pregi : pria che rompa, e i danni
Di tue perdite amare
Pianga ; ritira il fragil legno al porto :
Troppo è , che salvo il ciel fin qui l' ha scorto.

